

IL PAESE È IL PRIMO COSTRUTTORE MONDIALE

Cina, rallenta la fabbrica delle navi

La produzione crolla del 50%. Ma ora Pechino insidia Europa e Corea nella corsa all'offshore

ALBERTO QUARATI

DA SEMPRE costruttore delle unità più economiche - navi cisterna e rinfusiere - La Cina ha cominciato a puntare al primato di maggiore costruttore navale mondiale con l'inizio della crisi economica, a cavallo tra 2007 e 2008, arrivando a scavalcare la Corea e a costruire oltre la metà di tutte le navi presenti sul globo.

Secondo l'ultima analisi dei broker di Clarkson, la Cina è passata dai 9,6 milioni di tonnellate di stazza lorda compensata (unità di misura che fa la tara fra qualità e quantità della produ-

zione, abbreviato: cgt) ai 19,5 milioni registrati nel 2010 e nel 2012.

Record destinato a sfumare quest'anno. Il rallentamento è del 33%: dai cantieri usciranno navi per 13 milioni di cgt. Più pessimista il ministero delle Finanze cinese, che stima un calo del 50%. Del resto, mentre la Cina raggiungeva livelli di produzione da capogiro, negli uffici commerciali il lavoro languiva. Nel 2007, negli oltre 3.000 cantieri allora presenti (un confronto: in Italia le strutture erano e sono 14 tra pubbliche e private) vennero chiusi accordi alla cifra astronomica di 33,2 milioni di cgt, sull'onda della

speculazione sui noli che avrebbe terremotato l'intero settore del trasporto marittimo per i successivi cinque anni. Dunque l'effetto-molla: nel 2010 il 70% delle consegne proveniva da ordini siglati tre anni prima, quota scesa al 50% fra 2011 e 2012. Lo scorso anno, per effetto delle dilazioni chieste nel tempo dagli armatori in crisi, 5 milioni di Cgt usciti dai cantieri cinesi derivavano ancora da contratti pre-2008.

Ma intanto, il business calava: sempre nel 2008, i cantieri cinesi che portarono a casa almeno una commessa furono 219. Nel 2012, la cifra è scesa a 81, e altrettanti sono stati i cantieri che

hanno terminato il lavoro rimanendo senza commesse. A fine 2013 si troveranno in questa condizione altri 76 stabilimenti.

Di fatto, la grande fabbrica delle navi si sta ridimensionando. Funzionano solo i cantieri statali (Cssc e Csic) nonostante i top manager piangano miseria a ogni trimestrale. Resistono i grandi operatori privati (come Rongsheng, il più grosso cantiere privato) grazie alla loro struttura finanziaria, mentre stanno progressivamente sparendo i pesci piccoli: le chiusure lo scorso anno sono state 1.000.

Ad agosto, Pechino ha congelato

ogni aiuto finanziario ai cantieri privati, e ha avviato un complesso programma triennale per spostare la produzione sulla qualità, in particolare sul settore offshore, che nei prossimi anni sarà la mecca della cantieristica navale. Niente di diverso rispetto a quello che è stato fatto in Corea e anche in Italia, ma i piani sono bellicosi: la stessa Rongsheng punta a realizzare già nel 2015 il 40% del proprio fatturato da queste attività, fornendo tanta tecnologia a prezzi bassi. La storia del gigante coi piedi d'argilla è una pia illusione.

quarati@ilsecoloxix.it

PAGA IL BRASILE

Anche Cuba vuole il suo mega-porto per i container

L'AVANA. Da porto di partenza di migliaia di esuli cubani negli anni Ottanta a Zona speciale di sviluppo per intercettare business. È il destino del porto cubano di Mariel, a una cinquantina di chilometri dall'Avana, che rappresenta una rivoluzione nel mondo degli affari dell'isola.

Un progetto che va avanti ormai da tempo e dove venerdì il governo di Raul Castro ha inaugurato un ufficio che si occuperà di gestire gli investimenti stranieri nel nuovo mega porto:

una vasta area con una banchina da un milione di teu (oggi L'Avana ne movimentava 350 mila scarsi) dove sono previste agevolazioni fiscali



Raul Castro

e servizi per le imprese, cubane e straniere. A giocare un ruolo importante nel futuro di Mariel soprattutto la collocazione geografica in linea con il Canale di Panama e il suo traffico di container. Un ruolo perfettamente in linea con la strategia delle autorità cubane che mirano a aumentare le esportazioni, diminuire l'import, rafforzare l'industria e dare spazio a tecnologie in linea con il rispetto dell'ambiente. Dietro il progetto Mariel c'è soprattutto il Brasile, che ha già investito circa 900 milioni di dollari.

A BERGAMO L'ASSOCIAZIONE FORENSE CONTRO LA COOP: «SVILIMENTO DELLA PROFESSIONE»

L'avvocato? Tra frutta e detersivi

Studi legali anche al supermercato: la crisi fa risorgere il giurista low-cost

IL CASO

FEDERICO SIMONELLI

L'ULTIMO in ordine di tempo è quello comparso a Bergamo, tra gli scaffali della Coop di via Autostrada. Si telefona, si prende appuntamento e si va al supermercato, spesa totale cinque euro. A casa però non si torna con tre cartoni di latte, o con mezzo chilo di macinato scelto, ma con il parere di un avvocato su una vicenda che ci preoccupa. Stiamo parlando degli studi legali low cost, una realtà esplosa con le liberalizzazioni varate da Bersani nel 2006, poi passata attraverso un momento di stanchezza, e ora tornata a far parlare di sé, anche per via delle critiche feroci che spesso arrivano dagli ordini di appartenenza, o dagli studi tradizionali.

Proprio il caso di Bergamo ha provocato nelle ultime settimane la reazione dell'Associazione provinciale forense, che ha scritto alla Coop per protestare contro «l'avvocato a 5 euro» e contro quella che ha definito «mercificazione del diritto e svilimento della professione». Ma è davvero così? La realtà, a dirla tutta, è un po' diversa: il servizio offerto dalla Coop di Bergamo è per esempio un servizio di orientamento legale, non di assistenza, ed è già attivo in altri 21 punti vendita in Lombardia. «Con l'orientamento legale - spiega al *Secolo XIX* Valter Molinaro di Coop Lombardia - abbiamo cominciato dieci anni fa. Ci riferiamo a aspetti di tipo civilistico e si tratta di orientamento, non di consulenza». Come sta andando? «Molto bene, l'avvocato è pieno di appuntamenti: il servizio è attivo una volta alla settimana, solo per i soci, e costa cinque euro. Prendiamo cinque o sei appuntamenti da mezzogiorno circa, che si svolgono in un ufficio riservato, non nell'area commerciale. In un anno nei 22 punti vendita prendiamo circa 1.800 appuntamenti». Che fa meno di diecimila euro di ricavo annuo, il che aiuta a capire come il caso bergamasco sia un caso particolare. Di studi legali veri e propri, che siano «di strada», perché

METODO DI SUCCESSO
Un'opinione vale 5 euro: ne vengono sfornate 1.800 l'anno



Le toghe di alcuni avvocati a Palazzo di Giustizia di Milano

ANSA

CHIARA ROMEO, FONDATRICE DEL "NEGOZIO GIURIDICO"
«ABBIAMO UNA SOLA STRATEGIA: EVITARE DI FINIRE IN TRIBUNALE»

LO SLOGAN è «avvocati di pace e non di guerra». L'obiettivo è di cercare di risolvere le controversie senza necessariamente arrivare in tribunale. Sono questi i principi portanti del «Negozio Giuridico», il primo «ambulatorio legale» italiano, come si definisce, nato a Genova nel 2005. L'attività è stata fondata da Chiara Romeo, avvocato del foro genovese, e ora conta altre tre sedi: una a San Giuliano Milanese, una a Orbassano, vicino Torino, e l'ultima aperta l'anno scorso a Sanremo.

Avvocato, vi ritrovate nella definizione di studio legale di strada, o di avvocati low-cost?

«In verità la nostra idea è un po' diversa, è proprio una concezione differente dell'attività legale. Quello che facciamo è cercare, con uno sforzo di mediazione, di risolvere le controversie prima e quindi evitare di andare in causa».

Ma siete, di fatto anche una specie di negozio legale, ai vostri studi si accede dalla strada, proprio come un negozio.

«Certo, ma non è questo il punto centrale della nostra esperienza: lo studio dell'avvocato è nella sua testa, quindi se mi incontro con un cliente al bar per dargli una consulenza, quello in quel momento è il mio studio. Una volta in una trasmissione in tv ci hanno definito «bucolici», ma noi non siamo bucolici, semplicemente abbiamo una concezione diversa della professione».

Questo si traduce anche in tariffe mediamente più basse?

«Cerchiamo di tenere costi contenuti, ma poi dipende dai casi. Noi abbiamo un tariffario e cerchiamo di rispettarlo e fare il possibile per venire incontro al cliente,

ma poi a volte non si sa quanto lavoro è necessario per trovare una soluzione, quanto tempo. Ci sono casi che si risolvono con una lettera e un francobollo per imbucarla, altri ben più impegnativi sia in termini di costi che di tempo».

Sentite anche voi la crisi che sta coinvolgendo la professione legale oppure no?

«La crisi è generalizzata e non possiamo dire di essere immuni, ma ce la caviamo. Se dovessi fare una valutazione a spanne, nella nostra sede di Genova al momento direi che siamo sulla quindicina di clienti al mese».

Ci fa un esempio dei casi che vi capitano, e cosa significa tentare di risolvere senza andare in causa?

«Un caso che ci è capitato è quello del vicino di casa che denuncia la presenza, nel campo del nostro cliente, di una baracchetta abusiva, che però era lì da fine '800. Ecco noi cerchiamo di risolvere il caso parlando con le persone, cercando di accordarsi. In sede di mediazione civile, se necessario, oppure anche meglio, mettendoci d'accordo in maniera amichevole».

Come va l'ultimo negozio aperto, quello di Sanremo?

«Bene, anche per via del fatto che il negozio è venuto a ricoprire un po' la funzione di «presidio giuridico» sul territorio dopo che il tribunale ha chiuso i battenti».

E il vostro rapporto con il Consiglio Forense?

«Direi buono, chiaramente da quando abbiamo aperto le nostre attività sono state avviate procedure per valutare la correttezza del nostro operato, ma nessuna irregolarità è mai stata riscontrata».

F. SIM.

vi si accede proprio come in un negozio, o low cost perché offrono tariffe vantaggiose, ce ne sono però tanti e tanti ne continuano a nascere, complice anche la crisi complessiva del settore. Secondo gli ultimi dati il reddito medio degli avvocati italiani è fermo al 1990, 44 mila euro lordi l'anno. Solo che gli iscritti all'ordine sono quadruplicati e nel frattempo la gente ha sempre meno soldi da spendere. E allora sulle serrande dei negozi di strada, specie nelle grandi città. Una delle realtà più solide, e anche più contestate, è stata quella di A.L., che sta per Assistenza Legale: 15 studi in tutta Italia, il primo inaugurato nel 2008 a Milano dagli avvocati Cristiano Cominotto e Francesca Passerini. All'inizio si chiamava A.L.T., assistenza legale per tutti, ma poi il Consiglio nazionale forense ha proibito l'utilizzo del nome perché l'acronimo invitava i passanti a fermarsi, facendo così concorrenza sleale. Che non scorra proprio amore tra l'ordine e gli avvocati «alternativi» è evidente: a giugno una sentenza del Consiglio ha sanzionato un gruppo di avvocati di strada di Pescara che si pubblicizzavano su internet con frasi del tipo «Confrontaci con chi vuoi, non troverai nulla di più conveniente». «Anche noi stiamo attenti alle tariffe, certo - spiega Cominotto - ma quello che vogliamo offrire è innanzitutto un servizio di qualità. Il volto dell'avvocatura sta cambiando, dobbiamo adeguarci se non vogliamo sparire. Ci sono però resistenze da parte dell'anima più tradizionalista dell'avvocatura». È anche vero che ci sono stati abusi di altro genere e segnalazioni di avvocati che vanno a procacciarsi clienti tra i letti di ospedale, o nelle aule dei processi per direttissima. Ma la pubblicità sembra rimanere il principale punto di frizione. «Le modalità di pubblicità che il codice deontologico ammette - spiegano dal Consiglio nazionale forense - non possono essere strumento di accaparramento di clientela. Anche la Cassazione ha confermato che la prestazione dell'avvocato non debba avvenire con modalità tipicamente commerciali, suggestive, che agiscono sul piano emozionale». Anche qui, come in altri casi, forse la verità sta nel mezzo.

IL RISCHIO DI ABUSI
Qualcuno cercava clienti fra i letti d'ospedale

IN LINEA CON GLI USA

Il Fmi critica la Germania: esporta troppo

NEW YORK. La Germania deve ridurre il surplus commerciale, o almeno porre un tetto allo squilibrio con gli altri Paesi. Il Fondo monetario internazionale (Fmi) rafforza il fronte americano nel criticare le politiche di Berlino, che secondo gli Usa frenano la crescita europea penalizzando gli altri Paesi del Vecchio continente e non solo. A recapitare il messaggio è David Lipton, vice direttore generale del Fmi, nel corso di alcuni incontri con persone vicine al ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble. Raccomandazioni, quelle del Fondo, che arrivano mentre si attende un rallentamento della ripresa americana, che nel terzo trimestre dovrebbe registrare un «modesto» aumento del pil del 2%.

La AMIU Genova S.p.A. ha presentato alla Provincia di Genova istanza di Autorizzazione Integrata Ambientale ai sensi del Titolo III-bis della parte seconda del D.Lgs. 152/2006 "L'Autorizzazione Integrata Ambientale" per la prosecuzione della coltivazione della discarica di Scarpino 2, Seconda fase, terzo stralcio, sita nel comune di Genova in via militare di Borzoli. Gli atti sono depositati presso la Direzione Ambiente, Ambienti Naturali e Trasporti della Provincia di Genova, largo F. Cattanei, 3 - Genova Quarto. È possibile prendere visione della documentazione, previo appuntamento, telefonando dal lunedì al venerdì dalle 9 alle ore 12, ai seguenti numeri: 0105499800 - 010-5499769. Entro 30 giorni dalla presente pubblicazione i soggetti interessati possono presentare, in forma scritta, alla Direzione Ambiente, Ambienti Naturali e Trasporti della Provincia di Genova, osservazioni sulla domanda. IL DIRIGENTE Area Gestione Impianti di Smttimento (Ing. Carlo Sacco)